ANDREA M. BONINI

LE FIGURE BARNABITICHE PIÙ RAPPRESENTATIVE A NAPOLI TRA '700 E '800

Non intendo fare opera di storico, anche se quanto affermo è documentato con riferimento ai testi classici della nostra storia, in primis Boffito, Biblioteca barnabitica*, Lettere N-S e passim alle "voci" relative; a Premoli,* Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*; a Levati,* Provincia Romana e Napoletana*. Quanto mi prefiggo è proporre figure esemplari di Confratelli con l'animus del Barnabita di oggi che vede in loro l'incarnazione di un carisma — santità e cultura — che ha caratterizzato fin dai primi tempi la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo. L'argomento affidatomi restringe il campo del mio intervento alle "figure più rappresentative". Questo comporta la necessità di "scelta" in una folla di personaggi che hanno animato la vita di due secoli, con il rischio di escludere figure significative o di trattare in forma sommaria lo spettro articolato delle personalità considerate. Altra precisazione.* "A Napoli"*: intendo precisare che si tratta di Napoli città e non del Regno di Napoli, anche perché è condivisibile il giudizio del Levati che i Barnabiti acquistano "visibilità" storica solo a partire dalle istituzioni scolastiche. Ed è infatti solo nell'Ottocento che i Barnabiti si affermano in Napoli con le loro scuole.*

Il Settecento

La soppressione napoleonica degli Ordini religiosi nel Napoletano (2 agosto 1809) costituisce come uno spartiacque nella fisionomia dei Barnabiti a Napoli fra '700 e '800. Il Settecento è caratterizzato nelle Comunità da una vita regolare intesa come assistenza spirituale ai fedeli (attenzione alla liturgia, predicazione, confessioni) e attraversata ancora dalle inquietudini del Seicento sul piano della prevalenza dell'esteriorità barocca delle celebrazioni (successo enorme dei predicatori di grido) e sul piano dell'influenza negativa delle amicizie esterne sulla convivenza pacifica delle Comunità. Si pensi soltanto alla vita difficile di S. Francesco Saverio M. Bianchi quando, fatto Vicario a Portanova, ebbe a Superiore il p. Giu-

seppe Sanchez De Luna d'Aragona, protetto della Corte. Le cronache registrano le solite vicende interne con larghe concessioni ai successi oratori di Barnabiti celebri nel tempo e chiamati a Napoli come quaresimalisti. Basti citare qualche nome: P. Paolo Bossi (1654-1726)[1]; P. Idelfonso Manara (1653-1726)[2]; P. Giovanni Mercurino Gattinara (1685-1743)[3].

La seconda metà del Settecento è illuminata da San Francesco Saverio M. Bianchi. Non è questa la sede per illustrarne la figura. Sono numerose le biografie e, tra le più appassionate, quella del p. Tranquillino Moltedo (Tipografia Ricci, Firenze, 1893) che, in pochi tratti, definisce la singolare personalità del Santo:

«Sentii fin da fanciullo un trasporto di viva devozione al Bianchi quando si cominciò a parlare di lui come d'un Santo ilare, sempre affettuosissimo con tutti, capace di far rinascere quasi per incanto la giocondità dello spirito, negli uomini tribolati, anche solo con un suo sguardo».

Uomo di cultura, eletto professore straordinario dell'Università di Napoli per la cattedra di teologia (1778) e Socio nazionale dell'Accademia di Scienze e Lettere (1779) non esitò a posporre questi interessi alla pratica assidua del confessionale, intorno al quale si assiepò ben presto una massa di penitenti, fra i quali personalità prestigiose del tempo. Basti qui ricordare la frequenza assidua, anche epistolare, fra il Santo e Carlo Emanuele IV di Savoia e la Venerabile Clotilde di Borbone, sorella di Luigi XVI, sua sposa. I Santi generano Santi. Nominato nel 1769 Lettore di Filosofia (che allora comprendeva scienze e matematica), presso il Collegio di San Carlo alle Mortelle, il Bianchi vi trovò dopo due anni il giovane Francesco Castelli che, dopo il noviziato, doveva attendere agli studi filosofici. Tra i due nacque un'intesa spirituale intensissima e, nella tradizione domestica, le loro figure restarono avvolte da un'aura dove l'intrecciarsi di quotidiano e trascendente parve naturale. Il Castelli morì a diciannove anni, consunto dalla tisi, nella casa natale. Il Bianchi ne predisse l'ora esatta della morte e,

---

[1] Su invito del Card. Giacomo Cantelmo tenne il quaresimale in cattedrale nel 1697. Gli Atti del Collegio di Portanova registrano: «Terminato il Quaresimale, fu regalato da Sua Eminenza di un medaglione recante il suo ritratto, girato tutto intorno da pietre preziose».

[2] Superiore Generale dell'Ordine (1704) e fatto Vescovo di Bobbio nel 1716. Predicatore cesareo a Vienna. Nel 1699 predicò la Quaresima in Duomo, invitato dal Card. Cantelmo che disse di lui: «Non avere mai udito oratore più forbito e celebre del P. Gattinara Barnabita» (Atti di Portanova, 1699). Ludovico Muratori lo chiamò "ornamento dei pergami italiani" (L. LEVATI, *I Vescovi Barnabiti che in Liguria ebbero i natali o la sede,* Genova 1910, pp. 337-450).

[3] Predicò il Quaresimale in Duomo nel 1720. Nel 1729 Benedetto XIII lo preconizzò Vescovo di Alessandria. Il fratello Francesco fu Arcivescovo di Torino. Gli Atti di Portanova, a. 1738, dicono di lui che ha predicato sempre «composite — ornate — et copiose…».

in quell'ora stessa, le campane di San Carlo suonarono spontaneamente a stormo. Anche i Barnabiti hanno i loro "fioretti". Il corpo del Castelli fu portato a San Carlo alle Mortelle e, in quell'occasione, il Bianchi stesso volle dettare una "bella e affettuosa" iscrizione latina:

D.O.M. Hic quiescit in somno pacis
Franciscus Castelli Clericus Regularis S. Pauli
morum sanctimonia innocentiaque vitae praeditus singulari…
Ave anima innocentissima tibique habe
quidquid hoc est sincerissimi amoris testimonium…

Il corpo del Castelli fu trasportato, nel 1891, nella Chiesa di S. Maria di Caravaggio dove si trova al presente. Il Bianchi si spense il 31 gennaio 1815 e fu sepolto nella Chiesa di Portanova. Il suo corpo fu traslato a Pontecorvo nel 1820, e quando il Capitolo Provinciale 1970-71 decretò la chiusura della Casa, fu straferito in Santa Maria di Caravaggio. In San Carlo alle Mortelle si formarono due splendide figure di missionari barnabiti che operarono nella missione di Birmania (allora "Regni di Ava e Pegù") affidata alla Congregazione di Propaganda Fide. Sono i padri Giuseppe D'Amato (1758-1832) e Vincenzo Sangermano (1758-1819). Quest'ultimo, coetaneo e concittadino del Bianchi, fu espertissimo di lingua birmana e autore di una carta corografica dell'impero birmano, di un'altra idrotopografica del porto e della città di Rangoon e di una *Relazione del Regno birmano con tavole litografate*, lodatissime dagli studiosi.

L'Ottocento

L'Ottocento si apre con la soppressione napoleonica (1809). La conseguente dispersione dei Religiosi segna una crisi tra le più sofferte della storia della Congregazione. Nello smarrimento generale, S. Francesco Saverio M. Bianchi, prima di morire, preconizza prossimo il ristabilimento della Congregazione. I fatti gli danno ragione. Terminata la bufera della rivoluzione, fece ritorno in Napoli il Re Ferdinando I (che, come auspicio dei tempi nuovi, depose l'antico nome di Ferdinando IV) e uno dei primi atti del suo governo fu il Concordato con la Santa Sede, con il quale si gettarono le basi per la restaurazione degli ordini religiosi soppressi nel Regno. Da parte della Santa Sede intervenne per la firma dell'importante documento il p. Luigi Lambruschini: appena quarantenne, Vicario del Card. Francesco Luigi Fontana, Superiore Generale della Congregazione, viene inviato dal Card. Consalvi, Segretario di Stato di Pio VII, in missione a Terracina, dove si doveva trattare il concordato con il Re di Napoli. La scelta di Lambruschini non era casuale. Come Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici, era già stato estensore, nel 1816, di un concordato con Luigi XVIII e con Massimiliano Giuseppe, Re di Ba-

viera. La conclusione dell'accordo fu di gradimento di ambo le parti. Il Re volle testimoniare la sua stima e riconoscenza facendo dono al Lambruschini degli splendidi volumi sui reperti degli scavi di Ercolano e Pompei, riprodotti in scala con l'indicazione delle misure metriche allora vigenti nei vari Stati e che erano destinati a membri delle Case Regnanti. Due esemplari vennero in Congregazione: uno a San Carlo ai Catinari e l'altro alla Biblioteca del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Il Lambruschini sarebbe diventato una delle figure più significative della storia della Chiesa nell'Ottocento: Arcivescovo di Genova (1819-26), Nunzio Apostolico a Parigi (1826-31), Cardinale nel 1831 col titolo di S. Callisto, Segretario di Stato di Gregorio XVI dal 1836, assertore entusiasta del dogma dell'Immacolata Concezione e morto nel 1854, anno della proclamazione del dogma. Fatto Cardinale, sarebbe ritornato a Napoli anche per raduni periodici di Porporati che si tenevano presso il Collegio di Caravaggio. Gli Atti della casa riportano in data 28 dicembre 1849:

> «Die quinta Kalendis Januarii — A.D. MDCCCXLIX — Em.morum et Rev.morum Cardd. ad numerum VI coeptus in Collegio hoc nostro coactus est – praeside Em.mo et Rev.mo Domino Aloysio Card. Lambruschinio».

Concluso l'accordo con il Re di Napoli, i Barnabiti avrebbero desiderato rientrare in possesso delle Case di Santa Maria di Portanova e di San Carlo alle Mortelle, ma tutti i tentativi in questo senso risultarono vani. Si ottenne tuttavia di poter commutare Portanova con la casa e chiesa di San Giuseppe a Pontecorvo, già appartenenti alle Religiose Carmelitane. La nuova sistemazione era molto confortevole. Una lettera del P. Maietti al P. Paolo Agosti, Proposto di Arpino, il 12 settembre 1819, esprime la soddisfazione per il nuovo insediamento:

> «Grazie a Dio sono già in possesso del nuovo locale di San Giuseppe a Pontecorvo. In esso vi sono quattro giardini — le vedute sono deliziose — un romito silenzio le circonda. Le camere sono piccole, ma numerose. Bisognano però delle rifazioni [*sic!*] che poco a poco si possono fare. E allora sarà una casa che potrà dirsi un piccolo S. Martino»[4].

La volontà del Sovrano di aprirvi un collegio convitto (i Religiosi erano molto richiesti per questa opera educativa che, per i tempi, non conosceva altre alternative) poteva essere egregiamente soddisfatta. Il collegio fu inaugurato nel 1819 e, come primo Superiore, fu nominato il P. Gregorio del Torso, che ebbe anche l'incarico di aprirvi il Noviziato, che prima era in San Carlo alle Mortelle. Nell'anno successivo vi si fece la solenne traslazione del corpo di S. Francesco Saverio M. Bianchi, del quale,

---

[4] Cfr. S. SALVATO, *I Barnabiti a Napoli*, Napoli, Picone, 1936, p. 19.

nel 1816, si era aperto il processo ordinario presso la Curia Napoletana[5]. P. del Torso, in una lettera del 30 dicembre 1819 al p. Grandi, pro-vicario generale della Congregazione, comunicò la ripresa della vita regolare secondo le tradizioni, nel comune entusiasmo di ritrovarsi dopo la bufera della dispersione. La nuova istituzione incontrò subito la soddisfazione generale se, dopo solo due anni, un decreto reale attribuiva ai Barnabiti il Collegio di Santa Maria di Caravaggio, tolta agli Scolopi per il sospetto, non si sa quanto fondato, che vi si fossero tenute riunioni di Carbonari nei moti del 1820. Rettore provvisorio vi fu nominato P. Nicolò Scipioni. Fin dall'inizio, questo Collegio godette le simpatie della parte più colta della società napoletana.

I Barnabiti a Pontecorvo (1819-1867)

Il Premoli[6], nell'introduzione alla sua opera, apre con questa considerazione: «La Congregazione dei Barnabiti, all'aprirsi del sec. XVIII, non restringeva più — e da molto tempo — la sua attività alle funzioni proprie del ministero sacro, ma l'applicava ancora all'insegnamento; anzi, si può dire che la maggior parte delle nuove fondazioni era di natura scolastica». Per Napoli non è stato così. Le circostanze storiche hanno consentito la fondazione di due prestigiose istituzioni scolastiche, quasi contemporaneamente, solo alla fine dei due primi decenni dell'Ottocento. E il loro impatto è stato così significativo nella struttura amministrativa della Congregazione che, nel 1850, fu costituita autonoma la Provincia Napoletana, mentre in precedenza era conglobata con la Romana. Tra i rettori e i docenti merita di essere segnalato fra i Rettori il P. Leonardo Matera (1811-1871), primo Provinciale della neonata Provincia Napoletana dal 1850 al 1856. Prima alunno di Pontecorvo, divenne avvocato e poi si fece Barnabita. Ingegno multiforme, insegnò belle lettere, matematica, fisica e filosofia nei collegi di Pontecorvo e Caravaggio. La formazione enciclopedica di stampo umanistico è stata sempre prerogativa dei dotti della Congregazione. Uomo di grande spiritualità, apostolo della devozione al S. Cuore, è stato il confessore della Serva di Dio Caterina Volpicelli, fondatrice dell'Istituto delle Ancelle del S. Cuore. In un quadro ad olio che lo ritrae, conservato nella Casa Generalizia dell'Istituto, è detto «primus tertii ordinis SS. Cordis Jesu in hac urbe fundator…»[7]. Tra gli alunni diventati barnabiti ricordiamo: Don Alessandro Collareta[8], P. Salvatore M.

---

[5] Cfr. O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, Società Tipografica A. Manuzio, 1925, p. 481.

[6] PREMOLI, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825* cit., p. 3.

[7] SALVATO, op. cit., p. 23.

[8] Vita brevissima, morto nel 1832 a 21 anni. Prima di vestire l'abito barnabitico fu alunno di Pontecorvo. Ebbe a maestro di noviziato e a confessore due Servi di Dio, i PP.

Rippa (1832-1914)[9], P. Gaetano M. Potenza (1809-1832)[10]. Tra gli alunni celebri: il Card. Gaetano De Ruggiero (alunno 1825-30), il Card. Gaetano Aloysi Masella (alunno 1840-44), il Card. Luigi Ruffo Scilla (1850-56) e Mons. Aspreno Galante[11].

I Barnabiti a Caravaggio (1821-1867)

Le scuole a Caravaggio, unitamente a quelle di Pontecorvo, valsero ad accrescere grandemente la visibilità dei Barnabiti presso il ceto colto della società napoletana. Figure eccezionali di docenti e iniziative nuove, come la fondazione dell'Accademia Filellenica da parte del Rettore, P. Giovanni Camurani, giustificano l'affermazione degli Atti della Casa intorno al 1835: «Tam eximiam famam Collegium nostrum est assecutum…». Nel 1829, a soli otto anni dall'apertura delle Scuole, gli Acta insigniora al Capitolo Generale (che consistevano in una relazione sull'attività e sugli eventi significativi del sessennio precedente) registravano, oltre al Convitto,

> «il numero di circa 500 alunni distribuiti in otto indirizzi di insegnamento e che il P. Rettore Benedetto Grampini era stato ricevuto varie volte in udienza privata dalle LL.MM. il Re e la Regina, ottenendo quanto domandava e desiderava…».

Circa i Rettori, si tratta di personaggi di notevole spessore culturale, al servizio della Congregazione in posti di responsabilità nelle varie Scuole italiane, chiamati a operare a Napoli. Tra di essi: P. Benedetto Grampini (1786-1853)[12], P. Carlo M. Lattuada (1796-1879)[13], P. Giovanni

---

Domenico Maietti e Giacobbe Priscolo, futuri Rettori di Pontecorvo. Una vita del Servo di Dio P. Giacobbe Priscolo è stata curata dal P. Giuseppe De Ruggiero (Napoli, Tipografia Giannini, 1922). Fu visitato prima della morte dal Cardinale Lambruschini il quale, trattandosi di un giovane eccezionale, ordinò che se ne ritraessero le sembianze su tela. Scrisse di lui il compagno di noviziato, P. Luigi Aguilar, che sarebbe stato il primo Rettore del Bianchi e poi Arcivescovo di Brindisi.

[9] Prima alunno, poi Religioso. Versato nelle sacre discipline, ma specializzato nelle scienze fisiche e matematiche, che insegnò nei vari collegi della Congregazione. Provinciale della Provincia Napoletana dal 1885 al 1889 e dal 1897 al 1904. Consulente dell'Arcivescovo di Napoli per le questioni scientifiche.

[10] Prima alunno, poi Religioso. Insegnante di umanità e di retorica a Pontecorvo. Nell'archivio generalizio si conservano alcune memorie manoscritte sulla sua santa morte. In un quadro ad olio nel Collegio di Pontecorvo si trovava scritto: «Scientia et pietate eximius omnique virtutum genere praeditus» (Boffito, *ad vocem*).

[11] Canonico della Cattedrale di Napoli, cultore dottissimo di scienze letterarie e sacre. Nell'Archivio provinciale si conserva ancora un suo componimento poetico intitolato "L'Assunzione di Maria", recitato durante l'accademia delle premiazioni scolastiche dell'anno 1857. Molto affezionato ai suoi educatori, volle pubblicare l'elogio funebre dei PP. Raffaele Cerchi e Leonardo Matera.

[12] Si distinse nelle matematiche e diede saggi pubblici di calcolo differenziale e integrale. Rettore a Caravaggio dal 1826 al 1832. Poi Provinciale in Piemonte e Procuratore Generale della Congregazione.

[13] Insegnò matematiche a Livorno e a Caravaggio, dove fu Rettore per 15 anni. Assistente Generale nel 1850.

Battista Camurani (1809-1889)[14], P. Filippo Riccardi (1812-1853)[15], P. Andrea Vallesi (1822-1892)[16]. A comprendere la portata dell'insegnamento nelle Scuole di Caravaggio, oltre a queste figure, basterà un rapido elenco di altri Barnabiti docenti che raggiunsero l'eccellenza nei loro campi di indagine. Il profitto degli alunni è dimostrato dalla quantità e dalla qualità degli interventi nelle Accademie tradizionali di fine anno scolastico, dove si assegnavano i premi ai più meritevoli. Negli archivi giace una quantità inesplorata di questi "esperimenti", dalla consultazione dei quali sarebbe possibile realizzare uno studio di sicuro interesse.

Circa i docenti si ricordano: P. Luigi Ungarelli (1779-1845)[17], P. Paolo M. Venturini (1800-1850)[18], P. Gaetano M. Milone (1818-1896)[19], card. Luigi Bilio (1826-1884)[20], P. Pietro Rosati (1834-1915). Quest'ultimo

---

[14] Letterato insigne — Socio dell'Accademia di Siracusa — Membro del Congresso Scientifico del 1846 in Napoli. Rifiutò per modestia la cattedra di eloquenza offertagli dall'Università di Perugia.

[15] Prima "maestro di Umane Lettere" nel Collegio di Caravaggio, dove ritornò come Rettore. Numerosi suoi manoscritti si conservavano nella Casa di Pontecorvo, dove passò dopo Caravaggio.

[16] Oratore, latinista e soprattutto epigrafista. Rettore a Caravaggio dal 1862 al 1870 e poi Provinciale dal 1870 al 1877 e Assistente Generale a Roma. I suoi manoscritti oratorii, teologici e letterari si trovano nell'Archivio di S. Carlo ai Catinari a Roma.

[17] Esegeta, egittologo, bibliografo, primo illustratore degli obelischi di Roma, primo ordinatore del Museo Egizio Vaticano. Oltre le numerose pubblicazioni specialistiche e i manoscritti esistenti nell'archivio di Roma, sono due le opere alle quali resta legata la sua fama: "Bibliotheca scriptorum e Congregat. Clerr. Regg. S. Paulli", che comprende gli scrittori barnabiti che fiorirono dall'anno 1533 circa fino al 1632. "Interpretatio obeliscorum urbis ad Greg. Pont. Max.". Di lui esiste la lettera necrologica dettata in elegante latino dal P. Carlo Vercellone, esegeta sommo, autore dei due volumi dell'opera colossale sulle varianti della Bibbia Volgata. Qualche passo può illustrare la straordinaria personalità dell'Ungarelli: «Graecas, copticas, arabicas et hebraicas litteras usque ad extremum vitae suae diem ita tradidit ut eum eruditi viri philologum praestantissimum sui temporis habuerint… Ex Britannia, Gallia et Germania plus semel doctissimi viri eius sententiam de rebus difficillimis ad antiquitatem spectantibus rogarunt…».

[18] Provinciale della Provincia Romana (1846-50), fu professore e letterato di grido. Rettore dell'Università di Bologna dove, nel collegio filologico, succedette a Paolo Costa. «Prima in Napoli e poi a Bologna insegnò umane lettere ed eloquenza per 20 anni» (dalla lettera necrologica). Vastissima ed elegante la sua produzione in versi e in prosa. Nell'archivio del Collegio San Luigi di Bologna si conserva la sua corrispondenza con i letterati più insigni del tempo, fra i quali il Giordani, il Lambruschini, Michele Ferrucci. Un suo busto in marmo è nella Sala degli *Illustri Bolognesi* nella Certosa di Bologna

[19] Filosofo e letterato. Insegnò per lunghi anni filosofia a Pontecorvo (1893-56), a Livorno (1858-69), di nuovo a Napoli Caravaggio e al Bianchi fino al 1890. Coltivò con successo la poesia latina, greca e italiana. Dalla lettera necrologica: *«Uomo di studio, non dimenticò di essere uomo di Chiesa»*. Negli ultimi anni, al collegio Bianchi, si fece piccolo con i piccoli, mettendo a loro disposizione le sue infinite risorse educative.

[20] Docente di filosofia a Caravaggio in due riprese (1846-47) e (1852-56). Passa per autore del Sillabo emanato da Pio IX nel 1864. Consultore del S. Ufficio e della Congregazione dell'Indice. Fu magna pars nel Concilio Ecumenico Vaticano I (1870) dove fu Presidente della Commissione del dogma. Nel conclave successivo alla morte di Pio IX (da cui uscì eletto Leone XIII) fu uno dei papabili, come attestò San Giovanni Bosco e come era stato previsto da alcuni (da Ruggero Bonghi, ad es.).

a Napoli (nel 1868) fu poeta umanista fra i sommi del suo tempo. Cominciò con l'insegnamento della retorica, ma poi si volse al greco e al latino, che insegnò a Moncalieri, alla Querce di Firenze e a Bologna, dove fu docente e anche Rettore per lunghi anni. *"Vero umanista, poeta gentilissimo anche per la scelta degli argomenti"* fu proclamato dal Pascoli (Giornale d'Italia, 9/4/1912) del quale fu anche amico. E, con il Pascoli, fu assiduo partecipante al Certamen Hoeffthianum di Amsterdam, gara internazionale di poesia latina. Vi partecipò per la prima volta nel 1878 su sollecitazione di P. Mongiardini, anche lui fecondo verseggiatore in lingua italiana e latina, e per ben diciotto volte ottenne la menzione onorevole e l'onore della pubblicazione. La lingua nella quale scrisse non gli favorì la popolarità. Come altri Barnabiti, all'amore per il mondo classico univa straordinario interesse per le scienze e, in particolare, per le scienze naturali. Curò infatti l'istituzione nel collegio San Luigi di un museo di zoologia e di mineralogia, e diede vita a una collezione ornitologica unica allora a Bologna e fra le prime d'Italia. Si occupò anche dei funghi velenosi. Questa materia, con altri temi attinenti alla vita quotidiana, egli rivestì con la forma della poesia latina dove una "lingua morta" si piegava con naturalezza ad esprimere la novità del moderno[21].

Accanto al Rosati, viene spontaneo collocare la figura di P. Francesco Tranquillino Moltedo (1838-1919), latinista del Sud che fu anche fecondissimo poligrafo. Anche lui lodato e pubblicato al concorso internazionale di Amsterdam: elegia "Reditus in patriam" (1875); "Amico monita rebus novis adversanti" (1909). In più, il volume *Francisci Tranquillini Moltedo carmina* (1882), di ben 210 pagine, con prefazione di T. Vallauri. Non si contano le altre poesie latine e italiane, i discorsi per le più svariate occasioni[22]. Per restare alle cose di famiglia, è merito di Moltedo aver composto per l'Ufficio in latino delle solennità della Madonna della Provvidenza (La Madonna dei Barnabiti) l'inno del Mattutino: *Te matrem me-*

---

[21] Per il 60° di sacerdozio di papa Leone XIII, finissimo latinista, P. Rosati e P. Moltedo, l'altro insigne latinista del Sud, gli fecero l'omaggio di un volume di composizioni poetiche in latino. Il Papa ringraziava il 12 marzo 1898 con un Breve dove, alla gratitudine, aggiungeva l'apprezzamento per l'eleganza della lingua: «Gratissima tenemur oblectatione quod poëticam a vobis non modo coli perstudiose videamus, sed ad speciem illam exprimi, quam in latinis exemplaribus aetatis aureae videamus».

[22] Fu dapprima alunno di Caravaggio. Diventato barnabita, fu maestro di retorica e letteratura italiana e latina nello stesso liceo (1865-67). Fu docente a Firenze, nel Collegio alla Querce, dove fu anche Rettore (1892-1901) e poi Rettore al Bianchi in due riprese: 1885-1890; 1901-1903. Fu anche biografo fecondo. Sua la *Vita del Beato Francesco Saverio M. Bianchi della Congregazione dei Barnabiti* (1893). Di questa figura fu ammiratore appassionato ed ha il merito di avere ampiamente esaminato gli scritti del Bianchi distinguendoli in 4 gruppi: quaderni scolastici delle materie sia apprese che insegnate; soggetti da lui trattati in prosa o in verso; lettere di vario genere, per lo più ascetiche; componimenti spirituali: preghiere, propositi, aspirazioni, pensieri. Da questi scritti emerge che il Santo era miglior scrittore in latino che in italiano.

rito dicere providam, e delle Lodi: *Te sacram, virgo, memores ad aram;* e gli altri: *Gaudiis coeli merito canendum* dei primi Vespri e *Iam diu in terris peregrinus optas* dei secondi Vespri dell'Ufficio di S. Antonio M. Zaccaria, Fondatore dei Barnabiti.

P. Timoteo Bertelli (1826-1905) fu un illustre fisico e sismologo. Primo indagatore della microsismica. Il suo insegnamento fu quasi sempre di matematica e fisica in vari collegi della Congregazione. Lo troviamo docente a Caravaggio nel 1850 e di nuovo nel biennio 1867-68, dopo il quale operò ininterrottamente a Firenze fino alla morte. Si segnalò per vari studi e scoperte, tra le quali principalissima quella dei moti microsismici. Nei sotterranei del Real Collegio C. Alberto di Moncalieri si trova un esemplare dello strumento da lui inventato, il tromografo, che da lui prende il nome, il tromografo Bertelli. Il Boffito registra di lui 124 pubblicazioni e tutta una serie di manoscritti. Fra gli altri incarichi fu di fatto direttore della Specola Vaticana negli anni 1895-98 e Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei.

Tra gli alunni celebri si contano: p. Giuseppe Granniello (1834-1896), cardinale[23], P. Ignazio Pica (1843-1926), uomo di santità insigne[24], P. Francesco Parisi (1843-1926), acclamato oratore sacro[25]. Fra gli ex alunni altri due Barnabiti: P. Alessandro Sessa, per vent'anni maestro di noviziato in San Felice a Cancello e P. Vincenzo Siciliani, Rettore al S. Luigi di Bologna, Assistente e Procuratore Generale. Ex Alunni si distinsero negli alti gradi della Magistratura e nell'insegnamento: prof. Antonio Sbordone, preside nei licei e prof. Antonio Sogliano, Direttore degli Scavi e professore di Antichità Pompeiane nella R. Università di Napoli.

---

[23] Alunno nelle nostre scuole, chiese poi di diventare barnabita. Arcivescovo di Cesarea nel Ponto nel 1893; fatto Cardinale nel 1893 col titolo dei SS. Quirico e Giuditta. Teologo insigne ed erudito, lavorò soprattutto nei dicasteri romani: Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari e membro di svariate Congregazioni vaticane.

[24] Alunno delle scuole di Caravaggio. Dopo due anni di università, chiese di entrare tra i Barnabiti, dove si distinse per gli studi di ascetica e di storia. Operò soprattutto in Francia, dove divenne l'uomo di punta per la ricostituzione della Provincia dopo la dispersione seguita alle soppressioni e dove fu eletto due volte Provinciale: 1889-1895 e 1904-1907, e Superiore Generale dal 1907 al 1910. Per il suo 50° di ordinazione sacerdotale fu pubblicato un elegante opuscolo dal titolo: *XII Kal. Jul. MCMIX. Gratulationes et vota*, con diversi contributi in varie lingue. Scontata la presenza di un sonetto di p. Moltedo e di esametri latini del Rosati. L'epigrafe a tergo dell'immagine mortuaria termina così: «Invidiato più che compianto».

[25] Fondatore e direttore del Circolo giovanile S. Alessandro Sauli in Genova, dove operò anche P. Giovanni Semeria (1875-1895). Il Card. Siri affermò ripetutamente che l'istituzione è stata un baluardo in difesa della fede per la città. Confondatore dell'Istituto Vittorino da Feltre in Genova. Provinciale della Provincia Napoletana in due riprese: 1904-1912 e 1915-1922. Rettore del Collegio Bianchi dal 1904-1919.

I Barnabiti al Bianchi (dal 1870)

La soppressione e l'incameramento dei beni religiosi nel 1866 pose fine a questo breve ma fecondo periodo di attività educativa. Ai Barnabiti furono lasciate solo le chiese. I convittori di S. Giuseppe a Pontecorvo trovarono ospitalità gratuita nella villa del Card. Riario Sforza a Torre del Greco, ma nell'ottobre del 1872 la Consulta Generalizia decretò la chiusura del Collegio. Il Collegio di Caravaggio fu abbandonato per la pretesa del Governo di imporre un Preside non barnabita. I convittori e gli esterni trovarono una sistemazione separata e provvisoria; poi tutti si riunirono nella casa di Gregorio Macry, ove il Collegio cominciò a chiamarsi del Ven. Francesco Saverio M. Bianchi finché, sulla fine del 1870, il P. Provinciale Luigi Aguilar potè comprare una casa presso la Chiesa di S. Maria di Montesanto, già dei Carmelitani Scalzi, che diventò l'attuale Collegio Bianchi. Primo Rettore fu P. Luigi Aguilar (1814-1892)[26]. L'immediato successo della nuova Istituzione dimostra quanto sia stata feconda l'esperienza dei due precedenti Collegi. L'inaugurazione del primo anno scolastico vide raccolta la parte più colta della città. P. Rosati tenne l'orazione ufficiale in latino dal titolo: *De politioris humanitatis praesenti ratione* che, fra altre possibilità di interpretazione, potrebbe significare: «l'esigenza attuale di una cultura più moderna». E questo sta a dimostrare come si sentisse viva la necessità di adeguare l'attività educativa alle esigenze del tempo.

Siamo ormai agli scorci dell'Ottocento. Al Rettorato del Bianchi si affacciano nomi significativi, anche se non è possibile illustrarli in questa sede: Moltedo, Sergio, Parisi, Sarubbi, Giannuzzi, fino a P. Giuseppe Petrarca, la cui ricca personalità si afferma nei primi anni del Novecento segnando un momento aureo della storia del Bianchi. Fu Presidente dell'Accademia napoletana Leonardo da Vinci, socio onorario dell'Accademia Ecclesiastica di Napoli. Per il suo giubileo sacerdotale nel maggio 1932, si costituì un comitato per le celebrazioni, dove figurano i nomi più prestigiosi fra le autorità ecclesiastiche e i rappresentanti della cultura accademica. In quel momento il Bianchi contava un migliaio di alunni. Alla morte del Petrarca a tenere l'orazione funebre fu l'ancor giovane P. Vincenzo Cilento, che esordiva affermando che non avrebbe mai pensato che sarebbe stato proprio lui, accolto al Bianchi dal Petrarca, a commemorarlo ufficialmente a nome dell'Istituto e della città. Mi sembra che la figura del Cilento rappresenti come una cerniera fra Ottocento e Novecento. Lo stu-

[26] Prima alunno a Caravaggio, poi Barnabita. Docente di Belle Lettere e Filosofia in vari Collegi italiani e a Caravaggio, dove fu Rettore negli anni 1848-1852 e poi del Collegio Bianchi da lui fondato. Vescovo di Ariano nel 1871 e poi di Brindisi dal 1875. Varie volte Provinciale e Commissario Esaminatore nella R. Università di Napoli.

dioso di Plotino e il sottile indagatore delle trasposizioni dall'antico è l'erede di una tradizione culturale che affonda le radici nei secoli passati per fecondare ancora l'impegno educativo del presente.

Dal Bianchi è "gemmato" il Denza in tempi ancora più vicini, quando sorse come "sezione staccata" dal primo, nei momenti difficili della Seconda Guerra Mondiale. E il Denza prende nome da un grande Barnabita dell'Ottocento, che era "di" Napoli, ma si trovò a operare lontano dalla sua città. Non è questa la sede per descriverne a tondo la figura. Basti accennare che fu il fondatore della moderna meteorologia, Presidente della Società Meteorologica Italiana, Presidente della Pont. Accademica dei Nuovi Lincei, restauratore e direttore della Specola Vaticana. La sua produzione scientifica è notevolissima e la sua vasta corrispondenza con gli studiosi più accreditati di Europa attende ancora di essere esplorata.

A conclusione di questa rassegna affrettata di figure tanto significative del nostro passato, cade a proposito, per i confratelli del Bianchi e del Denza, l'augurio che il Papa Giovanni Paolo II rivolgeva alle famiglie religiose a conclusione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consacrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e raccontare, ma una grande storia ancora da costruire»[27].

[27] *Vita Consecrata*, n. 110.